

Una questione di stile: riconoscersi vincenziani. L'esperienza vincenziana della carità , di Sr Angela Pozzoli FdC

(1875 parole totali contate in questo testo)  
(811 letture) Pagina Stampabile

UNA QUESTIONE DI STILE: RICONOSCERSI VINCENZIANI

L'ESPERIENZA VINCENZIANA DELLA CARITÀ

SUOR ANGELA POZZOLI

Figlia della Carità

Suora collaboratrice dei GVV

Oggi noi tutti siamo qui come appartenenti alla Famiglia Vincenziana; appartenere significa avere una identità forte che presuppone una conoscenza profonda del carisma, della storia, dell'azione e del metodo del Fondatore, ma significa soprattutto acquisire la capacità di inculturarli nel nostro tempo.

Il metodo vincenziano è quello di amare l'uomo così com'è, aiutandolo a riscoprire la sua dignità con il soccorso materiale e spirituale, di vedere il volto di Dio nel suo volto per servirlo con rispetto, intelligenza e coraggio:

“Una Suora andrà 10 volte a visitare i malati e 10 volte troverà Dio”.

L'organizzazione si esprime nel servizio ben fatto, con rigorosi turni, con la fedeltà agli impegni presi, con scrupolosa annotazione di ogni avvenimento e di tutte le offerte ricevute o le spese fatte:

“I beni dei poveri sono i beni di Dio “.

“Dovete evitare di usare il denaro che vi viene dato, per scopi diversi da quelli indicativi “.

San Vincenzo (e il Beato Ozanam fa da eco) ritiene fondamentale la scelta delle persone giuste da preparare alla corresponsabilità per formare un organigramma che guidi e sviluppi la Compagnia.

La supervisione costante sulle attività, l'avvicendamento nelle cariche, l'animazione dei gruppi, la preparazione della piccola assemblea (oggi "riunione di gruppo") e della grande assemblea annuale, sono strumenti irrinunciabili per un buon servizio ai poveri.

"Oggi muoiono più poveri per mancanza di organizzazione che di buon cuore".

L'azione vincenziana è rivolta ad ogni categoria di persone, ma l'aiuto non va dato indiscriminatamente, va regolato sul bisogno individuale che distingue 3 categorie:

1. I vecchi, storpi, infermi e fanciulli, coloro che non possono guadagnarsi il pane
2. coloro che, per seri motivi, possono guadagnare solo la metà
3. coloro che possono guadagnare solo un quarto.

Ai primi si dà tutto, agli altri il necessario.

A chi ama l'ozio o accattona non si dà nulla.

Ai giovani si procura un lavoro e se non c'è lo si inventa.

Nel luglio 1659 san Vincenzo scrive a un confratello suo delegato nelle province del Nord:

"Vi prego di aiutare i poveri a guadagnarsi la vita, dando agli uomini qualche utensile, con cui possano lavorare in mietitura. Alle donne macchine per tessere e lana da filare". Ozanam scrive alla madre: "Abbiamo una casa per apprendisti stampatori".

E' una carità inventiva e intelligente che educa, chiedendo all'altro di collaborare.

Il problema economico non deve mai ostacolare lo slancio nell'andare incontro ai poveri: "In fatto di opere di carità non bisogna mai preoccuparsi di risorse finanziarie, arrivano sempre".

La fiducia nella Provvidenza radicata in san Vincenzo è ricalcata da Ozanam, con insistenza, nelle sue lettere.

I bisogni e le categorie dei poveri possono mutare, per cui la carità deve essere duttile e dinamica, coinvolgendo il maggior numero possibile di persone.

Oggi si parla tanto di lavorare in rete e san Vincenzo, percorrendo anche qui i tempi, ha trascinato nel vortice della sua carità nobiltà e borghesia, donne e uomini, poteri civili ed ecclesiastici, mutando la società, in un'epoca (scrive Igino Giordani) in cui l'individualismo della Riforma e dell'Umanesimo stava producendo l'egoismo economico e lo sfruttamento sociale, che facevano del popolo la massa, tenuta insieme dai poteri della polizia.

Dialogava con re e regine, con vescovi e prelati, ma non si piegò mai a ricatti e a lusinghe, tanto meno al denaro. "Dio mi guardi dal prender denaro! Piuttosto la morte!". Per questo, da uomo libero e povero, poteva intervenire nelle situazioni, delicate dal punto di vista morale o politico, per illuminare le coscienze e difendere la giustizia e i poveri.

Santa Giovanna Antida Thouret, il Beato Federico Ozanam, il Beato Padre Durando, hanno saputo, due secoli dopo, incarnare il carisma di S. Vincenzo con intuizioni che hanno portato alle fondazioni delle Suore della Carità, della Società di San Vincenzo, delle Suore Nazarene, con nuove attività, con lo stesso spirito e spesso con lo stesso metodo e la stessa organizzazione.

Ozanam vuole un'associazione dove solo la carità sia lo scopo primario, che viva i problemi sociali del suo tempo oltre che aiutare i poveri, perché occorre risalire alle cause se si vogliono risollevare i poveri dalla miseria.

Ora, alla luce di quanto detto fin qui, vorrei fare insieme una revisione.

In questi ultimi anni ci sono stati, nella nostra società, cambiamenti epocali. I poveri che bussano alle nostre porte non portano un solo problema, ma più problemi e spesso complessi, per cui non basta un ascolto frettoloso o una risposta avventata. L'ascolto, l'attenzione, l'accoglienza interiore sono i primi mezzi da mettere a disposizione. Poi potrà seguire il consiglio, il pacco o la busta.

Noi troppo spesso scarichiamo la coscienza dando viveri o abbigliamento, o mettendo mano al portafoglio senza preoccuparci di vedere a quale delle “3 categorie” appartenga chi ci sta di fronte.

Qualcuno ci accusa di aver creato persone dipendenti dall'assistenza. E' una calunnia? A noi la risposta.

Vedere Dio nell'altro è aiutare l'altro a far chiarezza nella sua vita e nei suoi bisogni, aiutarlo a progettare il suo futuro, risolvendo insieme i suoi problemi e crescendo spiritualmente insieme.

La visita al povero rimane il mezzo più importante del carisma vincenziano. In questi anni sono sorte molte associazioni, molti gruppi nuovi in campo socio-assistenziale, ma ben pochi hanno come scopo la visita e il servizio domiciliare. L'incontro nell'ambiente abituale di vita rende più facile la relazione e il dialogo, aiuta a cogliere meglio il bisogno, permette di cercare i poveri che non oserebbero mai bussare per chiedere.

Siamo fedeli a questa pratica, pregando prima e dopo la visita, preparando la relazione per la riunione, per evitare frange, pettegolezzi, giudizi e coinvolgimento emotivo?

Li aiutiamo, non secondo le nostre possibilità, ma secondo il loro bisogno, contando sulla Provvidenza?

Gli immigrati spesso non ci ricevono in casa, si dice. E' vero, ma quale conoscenza e preparazione abbiamo per farci accettare?

L'immigrazione, la disgregazione familiare, la perdita di alcuni valori fondamentali hanno cambiato il volto della povertà. Il razzismo sta crescendo, anche tra i credenti, e noi ci rendiamo conto dell'importanza dell'informazione, dell'aggiornamento, di una seria formazione, fondata sulla Parola di Dio, per andare contro corrente?

Quali contenuti hanno le nostre riunioni di gruppo, di conferenza, di comunità? Se i poveri fossero “il nostro peso e il nostro dolore”, dimenticheremmo tutte le preoccupazioni superflue, troveremmo il tempo di essere presenti sempre agli incontri, senza orologio in mano, escogiteremmo il modo di risolvere alcuni problemi famigliari per essere più disponibili. Già F. Ozanam scriveva all'amico:

“State attento, non fate come gli altri ai quali la famiglia fa dimenticare tutto il resto” e ancora : “Questa società ha anche le sue tribolazioni da parte dei suoi membri per l'inesattezza, e dei suoi capi per il dovere di stato e l'inerzia personale”.

I responsabili preparano gli incontri o improvvisano e si dimenticano di chiedere l'aiuto dello Spirito Santo? Esercitano il loro compito senza autoritarismo né lassismo, con la preoccupazione della crescita spirituale e sociale di ogni membro?

Rispettano l'avvicendamento delle cariche? San Vincenzo ci teneva molto, perché è un mezzo per responsabilizzare più persone, anche le più deboli se gli altri sanno collaborare con generosità e tolleranza.

Ci si lamenta spesso “siamo pochi, siamo vecchi”, ma come possiamo coinvolgere altri se le nostre riunioni sono spente e la nostra attività insignificante, perché portata avanti senza entusiasmo e senza anima? Oggi le parole non servono, si cerca la testimonianza, la possibilità di sperimentare, e noi possiamo dire a qualcuno, soprattutto ai giovani : Vieni e vedi ?

L'età non conta, il mio lavoro a Torino ha avuto inizio grazie alla Duchessa Cito, 93 anni, che mi sosteneva sempre contro le altre, restie ai cambiamenti.

Un appuntamento caro a san Vincenzo e a Federico Ozanam è la “Grande Assemblea” generale, intesa già allora come un moderno convegno, una giornata di studio nella quale ci si informa su tutti i particolari dell'attività svolta con un resoconto morale, statistico e finanziario dell'anno, si mettono in comune difficoltà, gioie e problemi, ci si incoraggia a vicenda, rinsaldando l'affetto fra i membri, si fanno programmi e soprattutto, si rafforza il senso di appartenenza.

La formazione passa attraverso questi momenti, ma va integrata con la partecipazione a eventi ecclesiali e civili.

La nostra appartenenza alla Chiesa e alla società è indiscutibile, e deve essere visibile. Il Beato Ozanam insiste molto nelle sue lettere sul fatto di essere cristiani capaci di portare la fede e l'amore oltre i muri domestici e di essere testimoni di giustizia: “I doveri di giustizia devono essere preferiti a quelli della Carità”.

I Vincenziani (soprattutto gli uomini) non possono estraniarsi dalla politica, intesa come partecipazione alla vita sociale per perseguire la giustizia e la pace.

S. Vincenzo e il Beato Ozanam hanno osato molto e noi, in questo momento storico, così difficile dal punto di vista sociale e politico, in cui lo Stato tende a delegare ogni responsabilità nei confronti dei più deboli, dobbiamo svegliarci, fare attenzione a non lasciarci ingabbiare, a non inseguire i facili slogans, a non diventare strumenti dell'uno o dell'altro partito.

Occorrono Vincenziani che si impegnino veramente nella difesa dei diritti dell'uomo in tutte le fasi della sua vita, che risvegliano questa nostra Famiglia Vincenziana troppo sonnolenta. Il nostro sonno favorisce l'ascesa politica di persone, spesso senza scrupoli, incuranti del bene comune.

Forse ci manca la capacità di unire le forze per esprimere il nostro grande ideale, forse non abbiamo abbastanza fede per gridare la nostra speranza, non abbiamo il coraggio di mettere la spina nel fianco di certi politici per tentare, come scrive F. Ozanam, di arrivare alla radice del male e cercare, attraverso sagge riforme, di ridurre la povertà diffusa.

Concludendo, riassumerei in otto punti ciò che ho detto fin qui:

1. S. Vincenzo parte da un'esperienza personale per costruire il Volontariato
2. La contemplazione di Cristo nel volto dell'altro è la preghiera più autentica
3. La vitalità del gruppo dipende dalla capacità di rinnovarsi continuamente nello spirito e nell'azione (formazione)
4. L'aiuto materiale e quello spirituale vanno di pari passo
5. La visita come relazione umana è l'azione più importante
6. I poveri sono nostri maestri, dobbiamo lasciarci evangelizzare
7. Lavorare "insieme" e "con" è costruire la rete

8. La difesa della giustizia, della verità e della pace ci obbligano a calarci nella realtà sociale.

Maria Immacolata, che pregheremo insieme l'8 dicembre, una data importante per i nostri Fondatori e per noi, ci aiuti a riflettere e a crescere nell'Amore di Cristo e dei poveri.

Bibliografia:

San Vincenzo, Conferenze , Edizioni Liturgiche Vincenziane

San Vincenzo, Conferenze alle Figlie della Carità, Ed. Liturgiche Vincenziane

F. Ozanam, Lettere , Ed. Tipografia Vaticana

IGINO GIORDANI, S. Vincenzo de' Paoli Servo dei poveri , Edizioni Vincenziane